

Il giudice Ionta parla dei misteri legati alle Brigate rosse mentre un gruppo di ex terroristi accusa: «È solo disinformazione»

Interviene nella polemica Natta «La politica della solidarietà fu osteggiata a Est e a Ovest ma evitiamo elucubrazioni politiche»

«Agli storici il caso Moro»

Polemica sui rapporti tra Br e servizi segreti

«Sul caso Moro, ora la parola passa agli storici. Lo afferma Franco Ionta, il magistrato che ha terminato recentemente il processo «Moro quater». Intanto un gruppo di brigatisti, legati a Gallinari, ha scritto una lettera in cui denunciano «la campagna di disinformazione». E il dibattito sul rapporto tra terrorismo e servizi segreti di Est e Ovest prosegue. Natta: «Attenti alla facile dritologia».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Sul terrorismo bisogna stare molto attenti a disegnare scenari globali e a ricercare ad ogni costo dietrologie. I legami tra Brigate rosse e servizi segreti dell'est e dell'ovest sono possibili, ma io credo che le Br avessero radici qui in Italia». L'ex segretario del Pci, Alessandro Natta commenta le recenti rivelazioni, sui legami tra eversione e O07 dell'Europa orientale, sottolineando come il partito comunista abbia sempre detto che bisognava esplorare a 360 gradi. «Io penso che per fare quello che hanno fatto le Br - aggiunge Natta - non ci volessero né grandi né piccoli vecchi».

portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini. «Anche se si venisse a sapere che è stato Breznev a far sparare al papa, è una cosa che non riguarda noi comunisti italiani. Noi siamo fuori dal movimento comunista dal 1968. Il nostro punto di svolta è stato la Cecoslovacchia. Non sono perciò d'accordo con Intini che dice che noi faremmo parte di quel movimento. Non non c'entriamo affatto».

«In questi giorni è tornato a intervenire il presidente del Senato, Spadolini, e ha parlato anche Giorgio Casoli (Psi). «Denunciamo i collegamenti internazionali - ha detto Spadolini - e indiciamo alle Camere 28 nomi, proprio durante il rapimento Dozier, di libici, sovietici, ungheresi e bulgari. Casoli, invece ha polemizzato con «quanti si fanno avanti per sostenere che avevano visto giusto nelle connessioni tra est e terrorismo. «In realtà - ha precisato - salvo l'eccezione di Craxi, gli altri avevano dato un magro contributo alla ricerca di verità. I senatori della Si-

strati inquirenti? «I processi non si fanno con le ipotesi ma con le prove. Le cose che un magistrato afferma, con sentenze o ordinanze, devono essere provate documentalmente», dichiara Franco Ionta, sostituto procuratore di Roma che nelle scorse settimane ha concluso l'analisi di migliaia di pagine del processo Moro quater, depositando la sua requisitoria. «Sicuramente la storia italiana dell'ultimo periodo è ricca di episodi complessi - afferma Ionta - di difficile interpretazione, ma che si svolgono anche in una molteplicità di sedi. Così vengono ricercate verità politiche, ipotetiche, fatte di connessioni talvolta superficiali, che a livello giudiziario non possono avere valore».

«Un inquirente - prosegue Ionta - non è che può avere una tesi che poi cercherà di dimostrare. Deve muoversi su un piano esattamente opposto. Prima di parlare o scrivere, deve dimostrare con documenti e testimonianze quello che dice». Un esempio è rappresentato dalla storia della mitra-

Anche chi ha detto «no» negli ultimi referendum ha esercitato con responsabilità il proprio diritto-dovere di partecipazione democratica

Grazie a chi ha votato

Caro direttore, mi sarebbe piaciuto che il Pci si fosse impegnato di più nella recente e «fortunata» campagna referendaria. E non solo per promuovere una battaglia ideale, politica e civile tesa ad una più rigorosa e restrittiva regolamentazione della caccia e dell'uso dei pesticidi in agricoltura, ma anche per difendere e per diffondere realmente, con maggiore chiarezza e più vigore, una cultura e una civiltà fondata sul rispetto dell'ambiente, della natura e di tutti gli esseri viventi.

sulla consapevolezza che non è la Terra che appartiene all'uomo, ma è l'uomo che appartiene alla Terra? Sì, mi sarebbe piaciuto che tutto questo fosse stato spiegato e chiarito con più forza e convinzione nel corso della recente consultazione popolare. L'esito del referendum ha, invece, segnato una battuta d'arresto al riguardo ed ha, insieme, inferto un duro colpo allo stesso istituto referendario quale strumento di partecipazione democratica diretta dei cittadini, in una fase politica in cui si accrescono in modo preoccupante segnali sempre più chiari di sfiducia e scollamento tra cittadini, politica ed istituzioni e fenomeni di corporativismo, indifferenza e disgregazione sociale.

Quale altra prospettiva si potrebbe, altrimenti, immaginare se non quella della ricerca di un più giusto ed avanzato modello di sviluppo economico-sociale basato non solo sul riequilibrio tra Nord e Sud del mondo, tra aree sviluppate e aree sottosviluppate ma anche sul riequilibrio ecologico del sistema produttivo e su un più maturo rapporto non solo tra gli uomini ma anche tra la natura stessa e l'uomo? Si può forse lasciare solo alle forze ambientaliste (e alla Chiesa cattolica) la prerogativa di una rinnovata e ugualmente necessaria critica dell'attuale società industrializzata di massa, dei suoi meccanismi di sviluppo spesso distorti ed alienanti e delle sue logiche sfrenatamente consumistiche e di progressivo quanto suicida annientamento di risorse che non sono affatto illimitate?

Mi sarebbe piaciuto, infine, che il Pci si fosse rivolto al corpo elettorale, dopo l'esito del referendum, ringraziando non solo i cittadini che si sono recati alle urne per votare Sì, ma anche e, forse, soprattutto, quelli che hanno votato No e che hanno esercitato, responsabilmente e civilmente, il loro diritto-dovere di libera espressione e di partecipazione democratica. Una nuova e diffusa cultura dell'ambiente e, insieme, una nuova e diffusa cultura della democrazia, nella direzione di una società in cui possono coesistere crescita economica e progresso civile e culturale, sviluppo tecnico-scientifico, difesa dell'ambiente e democrazia, libertà e giustizia: ecco, anche da qui sarà necessario ripartire, dopo la sconfitta del referendum, per rilanciare una nuova e più forte iniziativa politica di massa. O, altrimenti, si correrà il rischio di andare incontro ad una società sempre più involta nel consumismo e nell'apatia, ad una civiltà senza più natura e ad una democrazia sempre più indifferente e sempre meno partecipativa.

Aldo Malorano, Monza (Milano)

Parla il sen. Ugo Pecchioli: «Gli anni di piombo frenarono novità politiche non gradite alle grandi potenze» «Il Pci sin dal primo momento reclamò inchieste a 360 gradi, mentre altri strumentalizzavano i delitti»

«Usarono il terrorismo, e ora ci riprovano»

Terrorismo, piste dell'Est, servizi segreti, trame, grandi delitti e traffici internazionali. La miscela esplosiva degli «anni di piombo» torna d'attualità per merito delle novità maturate nell'Est Europa. In un'inchiesta tv si riparla di Gelli e del delitto Palme, della Cia e della P2. Nel dibattito politico c'è chi rinfaccia «colpe» al Pci. Ne parliamo con Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti.

VINCENZO VASILE

ROMA. Si riparla di terrorismo, degli anni di piombo. «Tutte le piste portano ad Est, è il titolo del «Corriere della Sera». Che ne dice il sen. Ugo Pecchioli? Ricordiamo quegli anni l'Italia stava attraversando una fase straordinaria di transizione. Era in corso l'esperienza della solidarietà democratica e si registrava l'apertura di Moro e di una parte della Dc ad un tipo nuovo di confronto col Pci nel governo del Paese. E si assisteva ad una accelerazione del processo di autonomia dei comunisti italiani rispetto al movimento comunista internazionale. Sono gli anni di quello che fu definito lo straparo. Erano novità che mutavano nel profondo i vecchi equilibri Equilibrati che facevano comodo ai due schieramenti contrapposti, soprattutto alle due

l'altra, gli archivi delle grandi potenze possono davvero celare ancora molti nostri segreti? È proprio questa l'ipotesi da cui siamo sempre partiti. La questione sorse già allora in presenza di alcuni fatti concreti, per esempio l'ospitalità che alcuni terroristi italiani trovarono in Cecoslovacchia. O per certi appoggi che vennero alle Br da alcune ali di formazioni estremistiche dell'Olp, come nel caso dei missili di Pifano. Insomma, non erano pochi gli elementi che facevano pensare. Anche sull'altro versante i processi Moro sono pieni di inquietanti spunti di riflessione. Penso a quello strano e misterioso personaggio della Cia, che risponde al nome di Stark, o ai comprovati contatti che uomini del Mossad israeliano ebbero con esponenti delle Br, e via dicendo. La cornice dentro la quale si colloca l'uso internazionale del terrorismo italiano è questa. Non si sfugge. Occorre dire che fin da quell'epoca il Pci affermò a tutte lettere, con grande chiarezza, che bisognava indagare a 360 gradi. Ricordo inoltre nostre prese di posizione, interviste, interventi originati da mille occasioni, le cose dette anche da Enrico Berlinguer nella commissione Moro. Allora, in risposta alle nostre chiare posizioni, non ci si preoccupò di

vedere tutto questo, ma si preferì ragionare in base a schemi assolutamente ideologici; basta ricordare tutte le infinite teorie sul Grande vecchio... Voglio dire che, mentre noi invitavamo ad indagare a 360 gradi, c'era invece chi lavorava per sfruttare il terrorismo solo piano politico, interpretandolo come filiazione esclusiva del marxismo-leninismo, e in definitiva anche come un figlio, sia pur degenere, del Pci. Su questo si riempivano pagine di quotidiani e interi volumi. Fu, però, un argomento che durò poco, perché fu contraddetto nei fatti dalla straordinaria e decisiva mobilitazione del Pci contro il terrorismo, un merito che alla fine ci fu universalmente riconosciuto. Ecosì l'argomento cadde. Perciò fa un po' ridere, sì, far un po' ridere, che certi cerchino oggi, in presenza delle novità dei paesi dell'Est, di riesumare quella disputa meschina. Adesso le dichiarazioni rese in queste settimane da uomini di governo dei Paesi dell'Est e del centro Europa riaprono, invece, un'esplosione quanto mai urgente: quella di disporre al più presto di tutta la documentazione. Sugli anni di piombo restano tanti punti oscuri, e soprattutto sulla vicenda Moro rimangono zone d'ombra non chiarite dai vari processi, e che è ora di illuminare... Perciò abbiamo

chiesto al governo di ottenere un seguito concreto a quelle dichiarazioni: l'apertura degli archivi, la messa a disposizione delle autorità italiane di tutta la documentazione. È indispensabile non solo per ragioni di giustizia, ma anche per impedire che si riproponga la periodica campagna di uso strumentale di un fenomeno per altro ormai concluso. Il fatto è che il terrorismo italiano è una delle cose più «adoperato» della gravità di questo fenomeno sta in sé, nei misfatti che i terroristi hanno compiuto, ma sta anche nell'uso che per ragioni di parte è stato fatto del terrorismo.

In parallelo, proprio negli stessi giorni tornano per merito di un'inchiesta televisiva gli interrogativi sul ruolo della P2 nei grandi delitti. Gelli, il caso Palme, il traffico delle armi, la Cia... Tra le forze che usavano il terrorismo non c'erano solo gli apparati di Stato, i centri ufficiali, ma anche forze occulte. Indubbiamente la P2 ha giocato un ruolo in tutta quella fase, come è dimostrato da diversi processi: c'erano i vertici dei servizi in mano alla P2, e i piduisti erano gli esponenti dei settori «devianti» dentro agli stessi servizi di sicurezza. Uomini della P2 risultano sistematicamente coinvolti negli stragi-

«Un Paese imposto da altri sulla terra d'altri...»

Caro direttore, in Palestina (Stato d'Israele) ne succedono di tutti i colori: violazioni di luoghi sacri, uccisioni, distruzioni di case, imprigionamenti abusivi, processi da farsa ecc. Ciò sta facendo l'esercizio di quel Paese nato e imposto da altri sulla terra d'altri. Che fa l'Onu? La fine miseranda che fece la Lega delle Nazioni prima dell'ultima guerra?

Emilio Brignoli, Melzo (Milano)

Medaglie, distintivi diplomati del Pci...

Cara Unità, sto lavorando alla stesura di un libro sull'antifascismo e la Resistenza attraverso le medaglie. Ricerca materiale (medaglie, distintivi, diplomi) commemorativo da riprodurre nel citato volume. Rimborserò le spese sostenute a stretto giro di posta.

Ricordo in particolare le seguenti medaglie: 60° compleanno di Palmiro Togliatti; quella fatta a Dolores Ibarruri in occasione della sua visita in Italia, credo nel 1972; e tutte quelle fatte per commemorare personaggi, congressi, stampa, proselitismo, militanza, antifascismo e Resistenza del Partito comunista italiano. Saranno ciate nel libro tutte le fonti di reperimento del materiale e le gentili collaborazioni.

Alessandro Palazzolo, via S. Cipriano 27, tel. 0187/32295 La Spezia

«Guardatemi bene e voterete per me...»

Signor direttore, trovo piuttosto fastidioso un sistema di propaganda elettorale che va sempre più diffondendosi. Quello cioè dei candidati che si propongono all'attenzione dei cittadini elettori mediante opuscoli, inserzioni a pagamento e manifesti in cui sono

raffigurati, ora fiere ora bonarie, le loro facce. Questi candidati hanno sicuramente un'altissima considerazione di se stessi. Si guardano a lungo negli specchi, di fronte, di profilo nei più svariati atteggiamenti e concludono che sì, che il loro viso esprime pienamente la loro grande intelligenza e nobiltà morale.

Cercano allora il migliore fotografo, quello davvero capace di trasfondere totalmente nelle già espressive fattezze le alte qualità intellettuali. E quando le fotografie sono pronte si trovano belli, simpatici, irresistibili. Ma chi mai - si domandano - vedendo il mio volto non sentirà l'irrimediabile bisogno di votare per me, di scegliermi a suo rappresentante?

Via allora a migliaia di opuscoli e manifesti con quelle facce che dicono: guardatemi, guardatemi bene, e voterete per me. E poi anche loro, i candidati, si aggireranno per la città a rimirarsi nei grandi manifesti, sempre più convinti che tutta la gente rimarrà colpita e sedotta.

Per quanto mi riguarda, provo una leggera nausea.

avv. Vincenzo Giglio, Milano

Il divieto di sputare e il divieto di fumare

Signor direttore, quelli che hanno superato i cinquant'anni ricorderanno sicuramente quando c'era la diffusissima abitudine di sputare. Nei locali pubblici le onnipresenti sputacchiere e, sui mezzi di trasporto, vistosi cartelli rammentavano il divieto. L'igiene ed un elementare buon gusto imponevano che si debellasse tale sgradevole abitudine, come per fortuna, anche e soprattutto grazie al divieto, è avvenuto.

Una situazione simile si ripropone con il fumo. Le stesse motivazioni impongono di sradicare anche questa dannosa abitudine, ancor più insidiosa perché colpisce a tradimento chi non la condivide. Una campagna di dissuasione è fondamentale, ma non illudiamoci: anche oggi, come 50 anni fa, senza il divieto non si può ottenere nulla. Il divieto è la massima espressione del giudizio negativo della società verso una certa abitudine o costume. Se non c'è il divieto questo giudizio negativo viene a mancare, e non saranno certo delle campagne di dissuasione che lo potranno sostituire.

Ing. Michele Dalesandro, Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli allievi, ringraziamo:

Antonio Accardi Spoleto, Sergio Giannini, Sarzana, Damiano Giambelli, Desio, avv. Vincenzo Giglio, Milano; Augusto Robiati, Monza; dott. Alberto Andreani, Contigliano; Carlo Righi, Bologna; Guerrino Nardi, Castel San Pietro Terme; Giovanni D'Antonio, Bologna; Aldo Cadei, Brescia; Francesco Cavi, Carpi, U. Piccinini, Belluno; Antonio Rossetti, Pianoro; Pietro Sirzi, Savinone; Fabrizio Chiesura, Cinesello Balsamo; Francesco Cillo, Cervinara; Enzo Maresi, Milano, Gilberto Bagaloni, Agugliano, Carlo Barbero, Manesio; ass. sociale Felice Adriano Salvagnin, Adna; Bruno Bravi, Bolzano; Enzo Ferraiuolo, Abano Terme; dott. Angelo Giglio Rossi, Genova; i direttori delle sezioni «Malachina», «Boeddu» e «Varenna», Genova-Pegli; Sebastiano Petrillo, Portofino; Graziano Dalla Pietà, Muserò, Donato Manieren, Potenza, Antonino Zammaturo, S. Stefano di Camastra (abbiamo inviato la sua lettera ai nostri Gruppi parlamentari).

Eleonora Gozzi, Bologna («Se le radici del Pa restano buone, se coltivate bene daranno i loro frutti, ancora più rigogliosi»); Paolo Fecchio, Torino («Non ho paura delle parole dei violenti, ma del silenzio degli onesti»). Questo monito di M. L. King mi ritorna in mente ogni volta che sento espressioni di disfattismo o qualunque cosa di fronte ai mali della nostra società e del mondo»); Salvatore Di Genova, Salerno («Occorre uscire dall'isolamento e aprire i cancelli del nostro orto, osservare, ascoltare con disponibilità a capire e a cambiare. Dobbiamo chiederci quali ostacoli hanno impedito per vent'anni alla «questione morale» di radicarsi nelle menti e nelle coscienze della gente»); Pino Piccardi, Genova («Cerchiamo di superare la paura e la diffidenza: chiamiamo a lavorare, con metodi nuovi e onesti, chi crede nella capacità dell'uomo di cambiare il mondo»); Pietro Rossi, Milano («Hanno adoperato i soldi per fare gli stadi, e non le case per noi pensionati con lo stratto»).

La copertura finanziaria è stata assicurata non dal governo ma dalla commissione Bilancio della Camera Per nove voti non è passato l'emendamento che prevedeva la sommatoria dell'«una tantum» e del vitalizio

Risarciti i familiari dei morti di mafia

Varate dalla Camera nuove e più organiche misure a favore delle vittime del terrorismo e, per la prima volta, anche della criminalità organizzata. Un assegno «una tantum» sino a 150 milioni o un vitalizio, anche per i congiunti. «Finalmente si onora un debito troppo a lungo trascurato», rileva Luciano Violante. La copertura finanziaria del provvedimento assicurata non dal governo ma dalla commissione Bilancio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La Camera ha varato l'iter, con un voto unanime, le nuove norme in favore delle vittime del terrorismo che per la prima volta sono estese anche alle vittime della mafia. Non si tratta solo di un atto riparatore di ritardi, ingiustizie e carenze. Si tratta anche e soprattutto di un'azione da parte della collettività di una responsabilità civile tanto più importante in un momento in cui è necessario - lo ha sot-

in caso di ferite o lesioni, di un assegno di entità proporzionale alla percentuale di invalidità riscontrata (con riferimento alla capacità lavorativa) in ragione di 1,5 milioni per ogni punto percentuale. In precedenza veniva erogato un assegno di 100 milioni, solo ai caduti per mano dei terroristi e, in misura notevolmente minore, soltanto ai feriti da un certo livello in su di gravità delle lesioni. Ovviamente a chi ha già beneficiato di queste provvidenze verranno versati i residui dovuti:

1) equiparate agli invalidi civili di guerra, le vittime di atti di terrorismo e della lotta contro la criminalità organizzata, o i loro congiunti, beneficiario di un assegno «una tantum» di 150 milioni in caso di morte; o

2) in alternativa (e questa è un'altra novità della legge varata ieri) la vittima superstite di attentato o strage può optare, in luogo dell'«una tantum», per un vitalizio commisurato all'invalidità permanente, sempre in riferimento alla capacità lavorativa, in ragione di 12mila lire mensili per ogni punto per-

centuale d'invalidità; 3) anche ai congiunti delle vittime decedute (coniuge, convivente more uxorio, parenti sino al secondo grado) è consentita la stessa opzione. In questo caso il vitalizio personale sarà di una cifra variante tra le 600 e le 300mila lire mensili, a seconda se i superstiti non più di tre, di quattro o cinque, o in numero superiore; 4) «una tantum» e vitalizi (questi rivalutati automaticamente ogni anno in base al tasso d'inflazione) sono erogati indipendentemente dalla sussistenza di altri cespiti e comunque dalle condizioni economiche delle vittime e dei loro congiunti;

5) le vittime che abbiano subito ferite o lesioni in conseguenza di attentati terroristici o per la lotta alla mafia sono d'ora in poi esenti dal pagamento del ticket per le prestazioni sanitarie conseguenti ai danni subiti. L'onere del provvedimento è calcolato in una prima tranche di 150 miliardi per la sanatoria del debito contratto e in 50 miliardi/anno a regime. Ma il grave è che il governo aveva dichiarato sino a qualche giorno fa di non essere in grado di garantire alcuna copertura, e questo proprio mentre emanava un decreto-legge volto a garantire alcune centinaia di miliardi alle società di calcio, per compensarle dei minori introiti dovuti ai lavori negli stadi in vista dei Mondiali. È stata allora la commissione Bilancio di Montecitorio, su proposta dei comunisti, a trovare le risorse necessarie sostituendosi al ministro del Tesoro e a quello del Bilancio. Proprio questo paradossale contenzioso ha reso impossibile ogni ulteriore miglioramento del testo.

In effetti, per iniziativa congiunta Pci-Dc era stato presentato un emendamento a firma di Silvia Barbieri e di Daniela Mazzucconi con il quale si prevedeva la sommatoria delle due provvidenze dell'«una tantum» e del vitalizio. Con un margine di appena nove voti, l'emendamento è stato bocciato dalla maggioranza. Il governo l'ha tuttavia accolto come ordine del giorno, una sorta di promemoria per il futuro. Nel sottolineare l'importanza del provvedimento, Violante ha rilevato che esso «è un successo delle forze che intendono gestire con equità l'uscita dall'emergenza» ed ha auspicato che il Senato provveda alla definitiva approvazione della legge prima della sospensione estiva dei lavori.